

## **12. Al comitato direttivo della Confederation Internationale du Credit Populaire (1970-1975)**

---

Fui nominato componente del direttivo, al posto del dr. Vahan Pasargklijan, in rappresentanza della Banca Popolare di Milano.

Lo componevano per le Popolari italiane anche il dr. Venini, presidente della Banca popolare di Novara, il dr. Bianchi della popolare di Verona, il prof. Parrillo per l'Associazione Luzzati, ed il prof. Bragantini per la Associazione Tecnica. Sedetti in tale organismo per alcuni anni. Ricordo di essere stato eletto dall'assemblea della Confederazione, durante una riunione, che si tenne a Bruxelles, convocata per quella elezione cui partecipai.

Conobbi Malecot, francese, presidente della Confederazione, il dr. Bauman delle banche popolari germaniche, un tedesco dal volto, sfregiato dalla mensur, degli antichi studenti tedeschi. Tra i belgi conobbi ed entrai in simpatia con il barone De Vigny, ex ministro degli esteri belga, che era noto perché all'assemblea dell'Onu egli manifestò l'ultima voce imperialista, per rivendicare i diritti coloniali del Belgio sul Congo Belga. Diventammo amici. Aveva una nipote sposata in Piemonte sul lago Maggiore. Pure tra i belgi conobbi Ponlot, presidente della Cassa professionale di quel Paese e scoprimmo di essere coetanei e diventammo amici. Tra gli austriaci divenni amico del barone Storkl, presidente delle banche popolari austriache, che mi disse che suo nonno era stato il fondatore della scuola medica di Vienna. Con Storkl, quando partivamo da Parigi, in genere, prendevamo abitualmente insieme il medesimo taxi per l'aeroporto: lui per andare a Vienna, io per l'Italia. Dei tedeschi un giovane attivo e simpatico al seguito di Bauman era Philippovski. Entrai in rapporti amichevoli anche con gli esponenti delle banche Du Jardin del Canada francese e con il rappresentante della Banca popolare del Marocco. A Bruxelles ci riunimmo più volte. Alcune sere andammo a cena in locali caratteristici nel centro di quella città. Altra volta per arrivare a Bruxelles presi, di notte, a Parigi il pullman all'aeroporto Le Bourget.

Ho il ricordo particolare di una riunione che si tenne in un grande teatro di Bruxelles dove ebbe un giorno a svolgersi l'assemblea della

Confederazione. Relatore era stato designato il prof. Francesco Parrillo di Roma. Parrillo non poté partire dall'Italia, perché dei banditi gli avevano rapito il nipotino, figlio di suo genero, il prof. Chiacchierini di Roma, e la cosa aveva suscitato in Italia una viva emozione. Mancando il relatore, a Bruxelles, fui incaricato io di dare l'annuncio al congresso di codesto impedimento e tutti i presenti, esterefatti, furono colti da un brivido. In quel momento pensai alla figura del nostro Paese di fronte agli stranieri, e quanti turisti in meno sarebbero venuti in Italia. Quel pomeriggio passammo una giornata di sole nella campagna delle Fiandre dove pranzammo; feci passare fra tutti un biglietto di amicizia e solidarietà per Parrillo e tutti firmarono.

A Parigi un'altra sera, ci intrattenemmo nel ristorante della Tour d'argent, con gli uomini di maggior spicco, tra cui l'allora presidente francese Giscard D'Estaing e la sua signora. Quella sera, nel discorso del presidente della nostra Confederazione, Malecot, fu ricordata la nascita della Confederazione nella riunione che si tenne nella "ventosa Normandia".

Quando partecipavamo alle riunioni a Parigi con Parrillo, Venini ed Edo De Agostini, dirigente della Novara, avevamo l'abitudine durante i nostri soggiorni a Parigi di uscire la sera a cena e tra i ristoranti caratteristici ne frequentavamo uno dal nome Chez Eaux. A Parigi io e gli amici italiani pernottavamo di solito all'Hotel Royal Monceau, vicino all'Arco del Trionfo, un antico e bell'albergo arredato in stile impero. Ciascuno aveva a disposizione una suite, ammobiliata in stile, su prenotazione della Confederation Internationale du Crédit Populaire che aveva per simbolo un +x. Dalla somma alla moltiplicazione.

Ricordo altre giornate che abbiamo passato con i componenti della Confederazione a Istanbul all'albergo Hilton dove si vedevano passare le navi nello stretto del Bosforo, dal Mar Nero all'Egeo e le ore simpatiche trascorse con l'amico De Vigny. Passammo altre giornate a Bonn, e conoscemmo l'organizzazione centrale delle banche popolari.

Le banche popolari germaniche erano più piccole delle nostre grandi banche popolari e tuttavia supplivano alle dimensioni con organi centrali, scuole di formazione professionale a tutti i livelli per la ricerca di ogni possibile sinergia. Nelle Volksbanken ricordo con simpatia il presidente della Banca Popolare di Stoccarda. La persona tuttavia con cui ebbi maggiore dimestichezza oltre a Storkl, come ho detto, fu il barone De Vigny e la sua signora. Un giorno andando a zonzo con lui per le vie di Bruxelles, essendogli noto che ero vice presidente della Banca Privata di Lugano di Edmond Rothschild, mi ricordò che a sua volta presiedeva il Collegio sindacale della banca belga Lambert, legata allo

stesso gruppo. In quei giorni, sui vari giornali, correva la notizia che, a seguito di perdite sui cambi della Banca di Bruxelles, l'assemblea dei soci accomandatari e accomandanti della banca Lambert, aveva deciso di incorporarla. Il barone De Vigny mi rievocò la legittima soddisfazione di Joele Rothschild, madre del piccolo Lambert, che era rimasto in passato orfano del padre, e si era trovata molti anni prima a salvare le di lui fortune, chiamando in soccorso i suoi parenti Rothschild per fronteggiare i potenti concorrenti, capeggiati dalla Banca di Bruxelles. Ora la Lambert assorbiva il suo grande avversario, cioè la Banca di Bruxelles.

Il comitato direttivo della Confederation, ebbe in altra circostanza, all'ordine del giorno, la nomina del presidente della commissione per costituire una Banca popolare internazionale in Lussemburgo, che svolgesse operazioni di tesoreria per tutte le banche popolari del sistema. La carica di presidente era ambita e insieme osteggiata vicendevolmente tra francesi e tedeschi. Il barone De Vigny a nome dei suoi amici del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo, mi avvicinò e mi preannunciò che quel gruppo intendeva votare a titolo personale il mio nome alla presidenza. Ringraziai della simpatia lui, l'amico Ponlot e gli altri. Essi così fecero. I francesi ottennero che fosse sospesa la riunione differendola a dopo il pranzo. Durante il pranzo Bauman e gli esponenti germanici mi anticiparono il loro voto favorevole; così fecero anche i rappresentanti del Canada e del Marocco. Quel pomeriggio il mio nome venne proposto pubblicamente proprio da Malecot per gli amici francesi dichiarandosi sicuro che esso avrebbe riscosso l'unanimità dei voti e così avvenne.

Ho sotto gli occhi, al nostro ritorno da Parigi a Milano, le visioni stupende delle nostre Alpi innevate nelle giornate di sole.

L'ultimo giorno della mia presenza nella Confederazione fu quello della riunione del congresso di Roma in Campidoglio, per il rinnovo delle cariche sociali. Quel giorno a mezzogiorno diedi l'addio alla Confederazione e al Campidoglio. Nel pomeriggio vi era l'insediamento dei nostri successori. Non partecipai alla riunione pomeridiana, considerandomi ormai estraneo. La sera incontrai De Agostini della Novara che mi riferì che Malecot e lo stesso Bauman mi avevano cercato apertamente perché volevano salutarmi. Egli commentò che il fatto di essere da loro ricercato dimostrava che avevo lasciato un buon ricordo personale.

